*Narratori italiani*

# Giochi imperfetti

di Silvio Perrella

Domenico Starnone
**LABILITÀ**
*pp. 301, € 16,*
*Feltrinelli, Milano 2005*

Con *Via Gemito*, *Labilità* fa dittico: il dittico delle origini. Nel primo romanzo, Starnone interrogava le sue origini "territoriali" e biologiche; in quest'ultimo le sue origini di scrittore. Come nasce una vocazione? E come la si racconta, quando la si è dispiegata in libri e in articoli e in sceneggiature?

Nel racconto di Starnone c'è un gesto che retrospettivamente gli sembra l'annuncio di un destino espressivo: l'io narrante si ricorda di quando, da bambino, collezionava le figurine dei calciatori e di quanto fosse rara quella di Boniperti e come lui la "sostituisse" con una figurina da lui disegnata e come, infine, la facesse vedere ai suoi amici come se davvero fosse la vera effige di Boniperti. Se qualcosa mi manca, insomma, me la riproduco da me e do alla mia riproduzione l'equivalenza della realtà che non ho. Questo dettaglio cade nel libro come una goccia che produce i suoi cerchi concentrici nel bacino della narrazione. Cerchio dentro cerchio, Starnone segue il suo se stesso narrato con precisione di linguaggio e con particolari sempre precisi e ben collocati.

Autobiografia di uno scrittore? No, piuttosto romanzo dell'autobiografia di uno scrittore. Starnone usa se stesso come una cava da cui estrapolare i materiali che servono a comporre il romanzo. Tra lui e la storia raccontata c'è uno scarto che permette di tenere ben fermo e orientato il timone del romanzo. La scrittura è asciutta, la narrazione precisa, il tono di voce non si rompe. Il presente del libro è la Roma della letteratura, fatta di presentazioni, conferenze e giovani scrittori che emergono all'improvviso e s'impadroniscono della scena; il passato – la memoria – è Napoli, con gli stessi personaggi di *Via Gemito*, il padre e la madre, qualche compagno di scuola e di giochi, la città vociante e aggressiva, che segue il narratore come un rigurgito spiacevole ma inevitabile. Ma se nel libro precedente Napoli era raccontata frontalmente, qui è vista di scorcio, e compare per squarci efficaci.

Lo scrittore ha una moglie, Clara, che teme la sua scrittura come se fosse una forma di malattia e la conferma della labilità del marito. Preferisce che continui il periodo di stagnazione in cui vive, piuttosto che vederlo imbarcarsi in un'avventura che lo porterebbe di sicuro a perdersi, non si sa bene per quale ragione. Lui scrive quasi di nascosto, finché lei non deve partire per un viaggio che la terrà lontana da casa per qualche mese. I dialoghi tra moglie e marito sono molto ben scritti e fanno pensare per l'intonazione malinconica venata di ilarità al Pontiggia di *Nati due volte* (e anche il tema della labilità/disabilità sembra portare con sé qualche ricordo di quel libro).

Mentre la moglie è via (ma i primi incontri avvengono quando Clara non è ancora partita), lo scrittore vede una giovane donna (Nadia), anch'essa appartenente al mondo delle lettere. Lo scrittore è attratto da lei (e lei lo ricambia), ma ha cominciato a scrivere dopo tempo un nuovo libro. Se ne sta a casa da solo, e scrive o fantastica. La chiamo o no, pensa. A volte la chiama, altre no, preferisce le sue parole (che noi leggiamo mentre le scrive) al contatto con la donna. All'orizzonte è comparso un inquietante giovane scrittore, che dice di ispirarsi ai suoi libri. Ha un dattiloscritto che presto si trasformerà in un libro di successo. A lui quel dattiloscritto non piace, e non capisce che cosa abbia tratto davvero dai suoi libri. Però la presenza enigmatica di questo giovane lo stimola, forse ha ripreso a scrivere anche perché è apparso lui. Tra le parole dello scrittore anziano compaiono le iniziazioni: allo scrivere, al sesso, alla città, ai genitori, alle disillusioni, alla fuga dalla sua città-madre e alla sua rimozione.

La storia che leggiamo comincia a slittare, il timone non è più così fermo come nelle prime duecento pagine. Cominciano ad apparire i genitori sotto forma di fantasmi, abitano con il figlio nella casa romana. Il tono di voce cambia. E si ha l'impressione che l'autobiografia si faccia più pressante, il romanzo deperisce. Che cosa succede, ci si chiede. La stessa storia con Nadia si affloscia e al ritorno della moglie (che si decide a tornare a casa, dopo aver saputo della relazione del marito e aver scelto di rimanerne lontano ancora per un po') tutto sembra tornare al punto d'origine. Il libro si conclude con l'elogio dell'imperfezione di ogni gioco. Ed è difficile sottrarsi all'idea che un buon libro finisca in un modo piuttosto labile.

Viene da pensare a un altro finale deludente di un libro ottimo: *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante. Nei mesi scorsi un giovane italianista, paragonando *Via Gemito* a *L'amore molesto*, libro d'esordio di Ferrante, ha sostenuto che la misteriosa autrice napoletana potesse essere proprio Starnone. Mi è stato chiesto un parere su quest'ipotesi. E ho detto che, pur non avendo curiosità di conoscere chi sia Ferrante, mi sembrava più plausibile di altre fatte in passato. E ho aggiunto che per dare una maggiore credibilità a quest'ipotesi, bisognerebbe aggiungere al nome di Starnone quello della sua compagna Anita Raja. La cosa curiosa è che *Labilità* (dedicato ad A. R.) fa pensare più volte, proprio nelle zona dei fantasmi, alla Ferrante di *L'amore molesto*, laddove la madre morta visita la mente della protagonista sotto forma di visioni (anche in quel caso non si trattava delle parti più felici del libro).

Ma torniamo al finale di *I giorni dell'abbandono*, affidato all'avverbio "quietamente". "Finsi di credergli e perciò ci amammo a lungo, nei giorni e nei mesi a venire, quietamente". Dopo aver toccato il fondo della disperazione, la donna abbandonata dal marito si aggrappa a un uomo qualsiasi con il quale vivrà quietamente il suo futuro. È una giravolta improvvisa, forse arbitraria, forse invece il segno di una convinzione molto ben radicata, forse non dissimile dalla chiusa di *Labilità* (in entrambi i casi si tratta di dialoghi): "'Di me ti ricordi', le chiesi?. 'Disgraziatamente sì'. 'Io ci sono'. 'Anch'io'. 'È questo che rende imperfetto ogni gioco, ma va bene così'".

Questo "va bene così" sembra una rima romanzesca di quel "quietamente".

Ciò significa che mi sono davvero convinto che Starnone e Raja siano davvero Ferrante? No di certo. Non ho addotto nessuna prova (e le prove dovrebbero essere stilistiche e non solo tematiche), solo delle consonanze, solo delle assonanze, solo delle spie di quanto stia cambiando un autore come Starnone da quando ha deciso d'interrogare le origini. ■

silvioperrella@libero.it

S. Perrella è saggista

## Cronologia e bibliografia di Starnone

Ha detto Starnone in un'intervista di Alessandra Ottaviano, 22 gennaio 2000: "ho cominciato a scrivere di scuola sul "manifesto" e sul "Corriere della Sera", seguendo la scia di un'abitudine quotidiana coltivata sin da ragazzo". Abitudine quotidiana, la scrittura; prima di diventare pubblicazione, libro.

1983-1987: Scritti sparsi su oralità scrittura e didattica. Vedi la rivista "I giorni cantati" (La casa Usher).

1987: *Ex Cattedra* (edizioni di "Il manifesto" e "Rosso-scuola").

1989: *Il salto con le aste* (Feltrinelli). È il primo romanzo e Feltrinelli (che sarà l'editore quasi esclusivo), lo pubblica nella collana "I Narratori". Ha "quel sapore di riso e desolazione" (in quarta di copertina). Protagonista è il narratore-insegnante assieme all'amico Michele, aspirante scrittore e destinatario di una presunta lettera di Calvino, e compagni, mogli, una bambina che dice le bugie e una sezione del Pci negli anni sessanta. Attenzione alla lettera di Calvino, perché ce n'è una anche in *Labilità*.

1990: *Segni d'oro* (Feltrinelli), romanzo.

1991: *Fuori registro* (U.E. Feltrinelli), vita di scuola.

1992: *Sottobanco* (Edizioni e/o), vita di scuola.

1993: *Eccesso di zelo* (Feltrinelli), romanzo, e l'introduzione a *Cuore* di Edmondo De Amicis per la collana "I Classici". Dall'insieme dei libri scolastici Daniele Luchetti ha tratto il film *La scuola*, con Silvio Orlando (1995).

1994: *Denti* (Feltrinelli), romanzo (da cui il film omonimo di Gabriele Salvatores, 2000) e l'introduzione a *Ultime lettere di Jacopo Ortis* per "I Classici".

1995: *Solo se interrogato. Appunti sulla maleducazione di un insegnante volenteroso* (Feltrinelli). "Tutta la mia vita di studente è stata, se ridotta all'osso, uno star buono, schivare all'occorrenza, arrendersi subito in caso di necessità. Parlare, naturalmente parlavo solo se interrogato". È un saggio narrativo (a cui si è ispirato Riccardo Milani per il film *Auguri, professore* con Silvio Orlando, 1997).

1996: *La retta via. Otto storie di obiettivi mancati* (U.E. Feltrinelli), racconti. Otto storie legate dal personaggio che in ciascuna misura la propria incertezza, "una tragicomica mappa dell'obliquità" (in quarta di copertina).

2000: *Via Gemito* (Feltrinelli), romanzo. Grande storia genitoriale di Federì e Rusinè, nell'appartamento di Via Gemito a Napoli dove abitava la famiglia Starnone.

2002: introduzione (per "I Classici") a *Lord Jim* di Joseph Conrad.

2005: *Labilità* (Feltrinelli), romanzo.

# Archivio

di Lidia De Federicis

Tocca a Domenico Starnone, e non una sola volta, diventare una voce d'epoca, da narratore del proprio tempo culturale. Quella che di lui conoscevamo ci ha accompagnato dal 1987, quando Starnone esordì in *Ex cattedra* raccogliendo le storie che aveva pubblicato ogni domenica sulle pagine del "manifesto". Nasceva il racconto ironico e perbene di una sinistra tanto seria quanto minimalista, situata nel solco del realismo e in un ambiente congeniale. La scuola prima di Moratti, sospinta ancora dall'impulso a tirar su i più in basso. ("Poi rileggo e mi sembra patetico", ecco la voce di Starnone, adatta alla faccia che gli disegnava Staino). All'esordio seguirono anni di sfaccettata operosità nell'insegnare e nel fare artistico e letterario. Variando le forme, ora una scena scolastica o un romanzo o un saggio o una sceneggiatura, variava anche la voce d'autore, sempre agganciata però a una sua continuità e al suo contesto: nel definirla valeva infatti, specialmente, un ruolo sociale in cui l'insegnante-scrittore era deputato ad assumersi (per tutti) il tipo dell'intellettuale pubblico, perché "entrare nella scuola non dovrebbe essere un lavoro come un altro". Fino a *Via Gemito*, il romanzo di famiglia che ha vinto il premio Strega e al quale il nuovo *Labilità* sembra assomigliare (ma è così?).

Improvvisamente questo nuovo libro, con la grandiosità e le visioni eccessive di aspetti primari dell'esistenza, sancisce un distacco dalla terapeutica materia politica. Improvvisamente questo libro ci appare come una compiuta registrazione dei mutamenti già avvenuti o sottesi nella cultura degli ultimi vent'anni. Un primo effetto da registrare è la consapevole materialità, la fisicità acquisita dalla voce scrittoria. (Sentiamo quel che di sé dichiara Marosia Castaldi, che in comune con Starnone ha lo stesso editore Feltrinelli: "Ho cominciato sempre un libro da una vena che doleva, da un colore che brillava troppo, da un altro troppo oscuro, da una gamba che faceva male, da un pezzo d'anima seduta su una sedia"). La voce della scrittura è una voce fisica, dunque è sessuata. L'hanno detto da tempo le donne. (E, fuori della scrittura, nella realtà sociale e istituzionale, proprio i modi della sessualità, i modi della procreazione sono la materia più discussa del nostro attuale contendere). Il romanzo di Starnone non ha niente di sociologico, non contiene discussioni, non ha un referente che non sia l'astratta società letteraria. Ma la voce da lui creata è concretamente riconoscibile nello schieramento sessuale. Cresce nella pubertà facendosi strada attraverso il dialetto napoletano. A definirla vale, specialmente, la maschilità. Voce maschile (dunque parziale) ben costruita dall'autore con i comportamenti e gli atteggiamenti mentali che la circoscrivono. Spetta al corpo della donna essere un simbolico luogo pubblico; un contenitore di discussioni, e ai maschi invece incarnarsi nella simbologia del conflitto. Perché, dice il nuovo protagonista ricordandosi com'era da bambino, un "conflitto di maschi" è il "prototipo di tutti i conflitti". Nell'impoverimento dell'esperienza esterna, nell'attrazione della genitalità, il ritorno alla madre è irresistibile. E Starnone lo fa dire, assai maschilmente, a Caproni poeta post-freudiano:"La rima vulvare: la porta/ cui, chi n'è uscito una volta, / poi in perpetuo bussa". Rima, crepa.

Nell'epoca della labilità ce la racconta con una nuova voce, voce sola, il dolente Starnone.